

Oltre alle caratteristiche dei giovani d'oggi, all'atteggiamento critico verso le istituzioni, alla necessità di ascoltarli e coinvolgerli, al ruolo prezioso delle famiglie e dei gruppi, di cui abbiamo già parlato, un discorso sull'impegno della Chiesa verso i giovani non può evitare tre snodi fondamentali

I Giovani e la fede 4

Una fede matura

Le varie forme di catechesi, andando oltre il nozionismo, devono condurre a fare esperienza personale di Dio come colui che dà senso, valore, motivazioni e gioia all'esistenza, perché "tutto è grazia" in un orizzonte di fede (cf. Rom 8,28). Di qui il primato, la centralità di Dio nella vita dell'uomo: "Chi ama il padre o la madre, il figlio o la figlia più di me, non è degno di me" (Mt 10,37).

Inoltre la fede autentica esige coerenza di vita: "Chi mi ama osserva i miei comandamenti" (Gv 14,21), in particolare il comandamento "nuovo", che tutti li riassume: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

Il discorso dell'Ultima Cena e la stupenda prima lettera di san Giovanni confermano il nesso indistruttibile tra la fede e l'amore. Perché la fede è vita: è vivere l'amore di Dio che ci ha cambiato l'esistenza. La fede non è teoria ma l'incontro con un Dio che è aiuto nelle difficoltà, invito alla solidarietà e alla gioia, un pilastro di sostegno in una società di insicurezze.

E quando il giovane dovesse fare l'esperienza della fragilità umana, scoprirà in Dio non un giudice severo ma un Padre "più grande del nostro cuore" (1Gv 3,20).

Una liturgia viva

Bisogna mettere i giovani nella condizione di riconoscere nella pratica religiosa non un precetto morale ma un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità



La liturgia è "un momento privilegiato di esperienza di Dio e della comunità ecclesiale, e un punto di partenza per la testimonianza e l'apostolato laicale.

Quindi, non più una liturgia ►

di solitari, fredda, anonima, distante dalla vita, composta da gente che non si conosce e resta indifferente. Invece, come i primi cristiani, occorre creare comunità aperte e solidali in un mondo dove crescono le divisioni, la violenza, la paura e l'odio.

Anche il pellegrinaggio con mete preferibilmente scelte dai giovani può essere l'occasione per fare un'esperienza gioiosa di cammino insieme, che diviene metafora della vita e della Chiesa.

Relazioni umane autentiche

Molti giovani percepiscono il mondo ecclesiale lontano dalla vita reale, sono tratti a distanza dai pregiudizi e dalla mancanza di attrattive. I sacerdoti e i religiosi/e perciò farebbero bene a rendere la loro vita ordinaria, in tutte le sue espressioni, più aperta e accessibile, oltre che coerente e innamorata di Dio. La vicinanza effettiva, la condivisione di spazi e di attività creano le condizioni per una comunicazione autentica. È lo stile di vita scelto da Gesù.

In ogni comunità una difficoltà oggettiva è costituita dalle caratteristiche personali dei componenti. Ma le differenze, soprattutto in campo religioso, non vanno viste come un ostacolo, bensì come una ricchezza.

Questo incontro nell'unica fede tra persone diverse costituisce la condizione fondamentale per il rinnovamento pastorale delle persone e delle strutture. La sapienza popolare dice che "per educare un bambino ci vuole un villaggio": questo principio evidenzia la bellezza e la necessità dell'apporto di ognuno nella costruzione della comunità cristiana.

Infine, i giovani in genere sono sensibili alla dimensione del servizio verso chi ha bisogno.

Gli uomini di chiesa devono scegliere lo stile di vita di Gesù



Molti sono impegnati attivamente nel volontariato e trovano in questa attività di dono la via per incontrare il Signore. Perciò vanno incoraggiati: in tal modo la dedizione agli ultimi diventa realmente una pratica della fede in cui si apprende quell'amore "in perdita" che è al centro del Vangelo e di tutta la vita cristiana.

GIANCARLO FIORINI